

Venerdì della Trentunesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)**Lectio: Lettera ai Romani 15, 14 - 21****Luca 16, 1 - 8****1) Preghiera**

Dio onnipotente e misericordioso, tu solo puoi dare ai tuoi fedeli il dono di servirti in modo lodevole e degno; fa' che corriamo senza ostacoli verso i beni da te promessi.

2) Lettura: Lettera ai Romani 15, 14 - 21

Fratelli miei, sono anch'io convinto, per quel che vi riguarda, che voi pure siete pieni di bontà, colmi di ogni conoscenza e capaci di correggervi l'un l'altro. Tuttavia, su alcuni punti, vi ho scritto con un po' di audacia, come per ricordarvi quello che già sapete, a motivo della grazia che mi è stata data da Dio per essere ministro di Cristo Gesù tra le genti, adempiendo il sacro ministero di annunciare il vangelo di Dio perché le genti divengano un'offerta gradita, santificata dallo Spirito Santo.

Questo dunque è il mio vanto in Gesù Cristo nelle cose che riguardano Dio. Non oserei infatti dire nulla se non di quello che Cristo ha operato per mezzo mio per condurre le genti all'obbedienza, con parole e opere, con la potenza di segni e di prodigi, con la forza dello Spirito. Così da Gerusalemme e in tutte le direzioni fino all'Illiria, ho portato a termine la predicazione del vangelo di Cristo. Ma mi sono fatto un punto di onore di non annunciare il Vangelo dove era già conosciuto il nome di Cristo, per non costruire su un fondamento altrui, ma, come sta scritto: «Coloro ai quali non era stato annunciato, lo vedranno, e coloro che non ne avevano udito parlare, comprenderanno».

3) Riflessione ¹¹ su Lettera ai Romani 15, 14 - 21

- «Fratelli miei, sono anch'io convinto, per quel che vi riguarda, che voi pure siete pieni di bontà, colmi di ogni conoscenza e capaci di correggervi l'un l'altro.» (Rm 15,14) - Come vivere questa Parola?

S. Paolo, quasi a farsi perdonare dai Romani di aver espresse alcune esigenze del cristianesimo che suonano quasi come un'imposizione, richiama l'autostima dei suoi interlocutori affermandoli capaci di bontà e di correzione fraterna. Si direbbe che Paolo se ne intenda di psicologia e che sappia bene come dare fiducia crei possibilità. Infatti, non solo i bambini diventano irreprensibili quando si sentono elogiati o valutati positivamente. Anche noi adulti, se qualcuno mostra fiducia nelle nostre possibilità ricambiamo con il 100 per 100 delle nostre prestazioni. Da questa Parola siamo dunque invitati a credere nella buona volontà di chi ci sta accanto e a dargli fiducia come il Signore Gesù ogni momento fa con noi.

Ecco la voce del santo dei giovani Don Bosco: "In ognuno di questi ragazzi, anche il più disgraziato, v'è un punto accessibile al bene. Compito di un educatore è trovare quella corda sensibile e farla vibrare"

- Siamo al termine di una lunga lettera che Paolo scrive alla Comunità cristiana di Roma. Egli, quasi, si scusa d'aver scritto a questi cristiani come se avesse preteso di fare loro da maestro, mentre essi sono già una comunità costituita, evangelizzata, pastoralmente curata da altri apostoli. Sa, anzi, "che siete pieni di bontà, colmi di ogni conoscenza e capaci di correggervi l'un l'altro" (15,14). Così Paolo ribadisce "il suo punto di onore e di vocazione" che si è posto nel suo ministero: "non annunciare il Vangelo se non dove ancora non è conosciuto il nome di Cristo per non costruire su un fondamento altrui" (15,20). E tuttavia Paolo non si pente di aver scritto alla comunità romana perché, in questo modo, può manifestare la sua gioia e testimoniare il valore ed il significato del ministero della Parola. Questo compito, in fondo, è il compito di tutti e la gloria di ciascuno: "esercitare tra i pagani l'ufficio sacro del Vangelo di Dio perché divengano un'offerta gradita, santificata dallo Spirito Santo" (15,16).

¹¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - don Raffaello Ciccone

La sua giustificazione e, nello stesso tempo, "il suo vanto", è l'aver svolto un ministero che Paolo identifica come un'azione di culto che un sacerdote compie, celebrando un'opera liturgica. In altri termini, Paolo è gioioso di parlare della grazia che, attraverso Gesù, Dio gli ha offerto e che, in fondo, è proposta e lavoro che Dio sa offrire a chi accetta di annunciare al mondo il suo Cristo. In uno spazio grandissimo, "da Gerusalemme fino alla Macedonia ho portato a termine la predicazione del Vangelo di Cristo" (15 19), conducendo i pagani all'obbedienza, ovviamente di Gesù, con parole e opere, con la potenza di segni e di prodigi, con la forza dello Spirito" (15 18-19).

Paolo dice la sua gioia, stupito di essere stato scelto da Gesù e stupito dei doni ricevuti perché i più lontani potessero conoscere la grandezza di Dio. Si direbbe che è orgoglioso di suo, se non avesse già detto prima che "questo, in realtà, è il mio vanto in Gesù di fronte a Dio" (15 17).

Paolo contempla questo lavoro di semina, nell'obbedienza a Gesù a cui Gesù stesso ha posto mano, rendendolo fecondo. È proprio per comunicare con entusiasmo questa gioia anche agli altri cristiani, fratelli nella fede, che Paolo annuncia e scrive. In tal modo tutti si sentono rincorati e ammirati di ciò che Dio sa fare. Paolo parla di sé e del suo ministero, ma vuole aiutare a cogliere questa grande potenzialità e questa vocazione a cui sono chiamati tutti, ciascuno nel suo ambito.

Questo canto di gioia dovrebbe fare da modello, anche, alle nostre presenze nella realtà quotidiana. Un campo di novità e di evangelizzazione si apre nel lavoro, in famiglia, negli impegni sociali, nella solidarietà.

Scoprire, far emergere, parlarne: sono segni di operosità che non vanno vissuti come un'esibizione, ma come una rivelazione gioiosa e umile. Nelle nostre relazioni, parlando con coloro che vivono e lavorano con noi, bisogna trovare il modo di far lievitare i contenuti fino a cogliere i valori, i significati che si sono incontrati, motivazioni anche se faticose che si riesce a scovare, risultati di lavori compiuti insieme, maturati nelle collaborazioni che vanno valorizzate.

Abbiamo, altrimenti, il rischio di passare continuamente un tempo che sembra vuoto, senza fatti, senza progressi, senza valori, senza tentativi di novità, senza Dio. Così il tempo e la vita diventano solo contenitori di lamentele e delusioni.

4) Lettura: Vangelo secondo Luca 16, 1 - 8

In quel tempo, Gesù diceva ai discepoli: «Un uomo ricco aveva un amministratore, e questi fu accusato dinanzi a lui di sperperare i suoi averi. Lo chiamò e gli disse: "Che cosa sento dire di te? Rendi conto della tua amministrazione, perché non potrai più amministrare". L'amministratore disse tra sé: "Che cosa farò, ora che il mio padrone mi toglie l'amministrazione? Zappare, non ne ho la forza; mendicare, mi vergogno. So io che cosa farò perché, quando sarò stato allontanato dall'amministrazione, ci sia qualcuno che mi accolga in casa sua". Chiamò uno per uno i debitori del suo padrone e disse al primo: "Tu quanto devi al mio padrone?". Quello rispose: "Cento barili d'olio". Gli disse: "Prendi la tua ricevuta, siediti subito e scrivi cinquanta". Poi disse a un altro: "Tu quanto devi?". Rispose: "Cento misure di grano". Gli disse: "Prendi la tua ricevuta e scrivi ottanta". Il padrone lodò quell'amministratore disonesto, perché aveva agito con scaltrezza. I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce».

5) Riflessione ¹² sul Vangelo secondo Luca 16, 1 - 8

●. Gesù, a conclusione di questa parabola che alla prima lettura può lasciarci abbastanza disorientati, commenta: "I figli di questo mondo, infatti, sono verso i loro pari più scaltri dei figli della luce". Egli quindi non loda l'amministratore per la sua disonestà, ma per la scaltrezza con cui ha saputo trovare, in una situazione difficile, una soluzione che gli permettesse di continuare la sua vita comoda, egoistica.

I figli della luce, noi, siamo altrettanto inventivi nel lavorare per il servizio di Dio? Non troviamo difficoltà per un progetto nostro, e se difficoltà ci sono riusciamo sempre a superarle, perché vi troviamo soddisfazione; quando si tratta di Dio e degli altri ogni difficoltà ci sembra subito insormontabile, ce ne lamentiamo, magari ci sentiamo perseguitati e ci blocchiamo: "Non è proprio possibile... con questa gente! nella società di oggi! ...". E così via.

¹² www.lachiesa.it - www.qumran2.net - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com - Casa di Preghiera San Biagio

I santi non agiscono così: le difficoltà li spronano a trovare soluzioni, e le trovano, perché il loro unico interesse è il regno di Dio e il loro amore è disinteressato, generoso, inventivo. "Le grandi acque non possono spegnere l'amore, né i fiumi travolgerlo".

Chiediamo al Signore di essere aperti alla lezione di amore che egli ci dà oggi: soltanto così avremo la vita e saremo davvero "figli della luce": vivremo nella luce, perché vivremo nell'amore.

- Credo che per capire la pagina del vangelo di oggi, dobbiamo sottolineare un dettaglio che non si riesce a desumere immediatamente: Gesù è seduto a tavola e la compagnia non è delle migliori, infatti è seduto a tavola con pubblicani e peccatori. Tra i tanti discorsi che ci riporta l'evangelista Luca, nella pagina di oggi Gesù racconta una strana parabola in cui tesse l'elogio di un amministratore disonesto. "C'era un uomo ricco che aveva un amministratore, e questi fu accusato dinanzi a lui di sperperare i suoi averi. Lo chiamò e gli disse: Che è questo che sento dire di te? Rendi conto della tua amministrazione, perché non puoi più essere amministratore". Forse il pretesto di questa parabola nasce da qualche fatto di cronaca locale conosciuto non solo da Gesù ma anche dai suoi ascoltatori. Quest'uomo aveva rubato durante la sua amministrazione e il padrone accortosi lo vuole licenziare. Per salvarsi il futuro escogita un'ultima disonestà: "L'amministratore disse tra sé: Che farò ora che il mio padrone mi toglie l'amministrazione? Zappare, non ho forza, mendicare, mi vergogno. So io che cosa fare perché, quando sarò stato allontanato dall'amministrazione, ci sia qualcuno che mi accolga in casa sua. Chiamò uno per uno i debitori del padrone e disse al primo: Tu quanto devi al mio padrone? Quello rispose: Cento barili d'olio. Gli disse: Prendi la tua ricevuta, siediti e scrivi subito cinquanta. Poi disse a un altro: Tu quanto devi? Rispose: Cento misure di grano. Gli disse: Prendi la tua ricevuta e scrivi ottanta". Se per tutta la vita ha preso per sé, alla fine per salvarsi la vita dona (condona) agli altri. È questa la scaltrezza che deve avere un peccatore che si converte. Infatti Gesù sembra suggerire che la vera furbizia non è accumulare ma donare, perché solo il dono ci salva il futuro. Non importa quindi di ricostruirsi la fedina penale perduta, importa che cosa vogliamo farne del tempo che rimane. Sta suggerendo ai suoi commensali come comportarsi da quel momento in poi.

- "I figli di questo mondo verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce" (Lc 16,8) - Come vivere questa Parola?

Non una sola volta mi è capitato di raddrizzare qualche interpretazione errata della parabola a cui appartiene questa asserzione.

Si sa, la scaltrezza in sé stessa non è una virtù.

È piuttosto una furbizia accentuata a profitto di una causa che riguarda chi, appunto se la cava agendo da scaltro, comunque sono "i figli di questo mondo" coloro che la usano.

Gesù però nella parabola ci presenta la figura di un tale che è nei guai. Lungi dall'essere stato buon amministratore dei beni del padrone, ha dilapidato tutti quei beni che gli erano stati affidati.

Chiamato dal padrone a dar conto del suo operato, sceglie una via disonesta ma rapida, scontando... alla grande, i debiti dei subalterni.

L'accento non è dunque sull'imprescindibile dovere dell'onestà. Piuttosto è sull'essere accorti e adoperare i mezzi più opportuni per ottenere quel "profitto" che Dio stesso vuole da noi. È infatti in radice un bene: un condono.

Ecco Signore, dammi sì essere sempre tuo vero figlio e dunque "figlio della luce". Tu però illuminami mente e cuore perché io sappia scegliere le vie giuste per compiere il bene. Mi capita, a volte, di essere nei guai. Invece di ripiegarmi su me stesso, di barricarmi dentro le urgenze delle varie faccende, fa o Signore, che io sappia andare anche incontro agli altri insegnami le modalità: del "perdono facile" (non fatto cadere dell'alto); che io usi espressioni di bontà, di comprensione, di aiuto, di condivisione.

Tu che hai detto di perdonare "70 volte 7" (uguale a sempre!) fammi accorto nel vivere queste occasioni di perdono, tanto da essere sempre più autenticamente "Figlio della luce".

Ecco la voce di uno scrittore Og Mandino: Cominciando da oggi, tratta chiunque incontri come se stessi per morire entro mezzanotte. Elargisci tutte le cure, la gentilezza e la comprensione di cui sei capace, e fallo senza pensare a qualsiasi ricompensa. La tua vita non sarà mai più la stessa.

6) Per un confronto personale

- Per i cristiani: siano amministratori accorti dei beni celesti, li facciano fruttificare e valorizzino le occasioni di bene che Dio offre loro. Preghiamo?
- Per le giovani chiese dell'Asia e dell'Africa: sappiano conservare l'entusiasmo dei convertiti, l'umiltà degli inizi, la radicalità dei loro martiri. Preghiamo?
- Per la pace e la concordia tra gli uomini di ogni razza, religione, classe sociale: il nostro apporto di cristiani aiuti il mondo a guarire dalle sue divisioni. Preghiamo?
- Per chi ha perduto la fede e per chi con fatica la sta cercando: trovi nelle comunità cristiane il luogo dell'incontro con Dio. Preghiamo?
- Per chi come Cristo porta la croce dell'ingiustizia e del disprezzo: sappia rispondere al male con il bene. Preghiamo?
- Per chi nella vita ci ha fatto del bene. Preghiamo?
- Per i giovani in servizio militare. Preghiamo?

7) Preghiera finale: Salmo 97

Agli occhi delle genti il Signore ha rivelato la sua giustizia.

*Cantate al Signore un canto nuovo,
perché ha compiuto meraviglie.
Gli ha dato vittoria la sua destra
e il suo braccio santo.*

*Il Signore ha fatto conoscere la sua salvezza,
agli occhi delle genti ha rivelato la sua giustizia.
Egli si è ricordato del suo amore,
della sua fedeltà alla casa d'Israele.*

*Tutti i confini della terra hanno veduto
la vittoria del nostro Dio.
Acclami il Signore tutta la terra,
gridate, esultate, cantate inni!*